

L'ARRESTO DI GIULIANA CONFORTO

Se gli elementi finora esposti consentono di dire con ragionevole certezza che è impossibile pensare ad una attività spionistica di Giorgio Conforto quale agente sovietico, già bruciato durante il regime fascista, poi bruciato dal Viminale, e contemporaneamente dall'*Office of Strategic Service* statunitense, bisogna aggiungere che non esistono, allo stato, documenti comprovanti in maniera certa l'attività spionistica di Conforto a favore delle strutture occidentali.

Tuttavia, più di un elemento induce a ritenere plausibile l'ipotesi di un coinvolgimento di Conforto nelle attività di *intelligence* filoatlantiche, e di una sua copertura riguardo i rapporti con i sovietici, mantenuta fino alla fine degli anni '70, evidentemente per non bruciare una preziosa fonte in grado di riferire sulle attività spionistiche, o quantomeno sugli orientamenti spionistici, dei sovietici.

Il giorno 29 maggio 1979, poco prima di mezzanotte, la polizia arrestò Valerio Morucci e Adriana Faranda, ospiti in un appartamento di Roma, in viale Giulio Cesare, di proprietà di Giuliana Conforto, anch'essa presente al momento dell'irruzione delle forze dell'ordine.

Giuliana Conforto, già militante di Potere operaio e in rapporti di amicizia, oltre che con Lanfranco Pace e Franco Piperno, con la proprietaria del famoso appartamento di Via Gradoli 96, Luciana Bozzi, è - come noto - la figlia di Giorgio Conforto. Anche in considerazione di questo legame di parentela è stato ipotizzato un ruolo nell'eversione di sinistra di Conforto padre, ma anche in questo caso gli elementi in possesso di questa Commissione portano a ben differenti valutazioni.

Infatti, in qualità di ospite della coppia Morucci-Faranda, Giuliana Conforto viene arrestata insieme ai due brigatisti, e nei loro confronti l'autorità giudiziaria decide di procedere per direttissima per i reati concernenti le armi, tra le quali fu rinvenuta la famosa mitraglietta Skorpion usata per uccidere Aldo Moro. Nel rapporto redatto dalla polizia giudiziaria, gli elementi a carico della Conforto appaiono talmente gravi da non lasciare molti dubbi circa la sua posizione. Avendo ella negato di conoscere la reale identità di Morucci e Faranda e di non sapere che detenesero armi nella loro stanza, la Digos procedette alla perquisizione delle altre stanze, «rimaste nella diretta disponibilità della Conforto. Tale perquisizione [...] portava infatti al rinvenimento, in una delle stanze suddette, di una borsa contenente una pistola Skorpion CZ cal. 7,65, tristemente famosa [è appunto l'arma usata per uccidere Aldo Moro]»¹⁶.

¹⁶ Rapporto del 30 maggio 1979 della Digos di Roma alla Procura della Repubblica di Roma - denuncia in stato di arresto nei confronti di G. Conforto, A. Faranda e V. Mo-

«A questo punto – prosegue il rapporto – non potevano più sussistere dubbi circa il ruolo della Conforto: non semplice ed ignara ospite come si professava, ma membro della stessa banda armata cui aderiscono la Faranda ed il Morucci e responsabile, al pari di loro, di tutti i reati rilevati nel corso della perquisizione [...]»¹⁷.

Nonostante fosse stata deferita all'autorità giudiziaria anche per il reato di partecipazione a banda armata e con le segnalazioni che abbiamo visto, e pur procedendosi in quegli anni con normativa speciale, Giuliana Conforto viene assolta per insufficienza di prove dai reati lei ascritti, mentre Morucci e Faranda vengono condannati a sette anni di reclusione.

rucci. In fascicolo intestato a Giuliana Conforto, in archivio Commissione stragi, XIII legislatura, Doc. varie n. 11/44.

¹⁷ Idem.

ALFONSO CASCONE: AVVOCATO E FONTE DEL VIMINALE

In quegli anni, spesso, per reati minori e con prove decisamente meno pesanti, la magistratura comminava pene ben più severe, a partire da quelle per i reati associativi.

Viceversa, come abbiamo detto, Giuliana Conforto viene assolta. L'anomalia di tale sentenza risulta forse comprensibile alla luce di ulteriori elementi documentali, il primo dei quali riguarda la scelta del difensore di Giuliana Conforto, l'avvocato Alfonso Cascone, già difensore di Enrico Triaca, il titolare della tipografia brigatista di via Foà.

Nato a Castellamare di Stabia nel 1923, Cascone militò a lungo in formazioni della sinistra extraparlamentare (area bordighista e trotzkista), e in virtù di ciò venne più volte segnalato presso gli archivi del Ministero dell'interno¹⁸.

La chiave di volta nell'attività dell'avvocato Cascone, tuttavia, e ciò che può permettere di leggere meglio anche la sentenza assolutoria nei confronti di Giuliana Conforto, si situa presumibilmente tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, quando Cascone diventa fonte confidenziale dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, Ufficio presieduto, come noto, da Federico Umberto D'Amato.

La notizia è emersa dal sequestro del cosiddetto «registro delle fonti», custodito in cassaforte presso il Ministero dell'interno, e riportato nella sentenza-ordinanza del G.I. di Venezia Carlo Mastelloni, per i fatti relativi all'abbattimento dell'aereo dei Servizi italiani Argo 16. Nel carteggio risulta che l'Ufficio Affari riservati retribuiva, tra gli altri, un confidente chiamato in codice «Lino», pseudonimo di Lino Ronga, che coordinava un gruppo di quattro persone costituenti una piccola rete informativa.

Tra questi risulta Alfonso Cascone, il quale operava insieme con Ennio Capecehatro, Aroldo Torelli e Antonio Esposito. Il gruppo faceva direttamente riferimento a D'Amato e veniva retribuito complessivamente, all'inizio degli anni '70, con una cifra mensile di duecentosessantamila lire¹⁹.

Sull'attendibilità del documento non possono essere sollevati dubbi, sia in ordine alle modalità del suo rinvenimento²⁰, sia per il fatto che

¹⁸ Cfr. fascicolo Ministero dell'interno, intestato a Cascone Alfonso, in archivio Commissione stragi, XIII legislatura, doc. varie n. 11/90.

¹⁹ Cfr. sentenza-ordinanza del G.I. di Venezia, Carlo Mastelloni, sull'incidente aereo del velivolo ARGO 16, pag. 2173 e ss., in archivio Commissione stragi, XIII legislatura, Documento Argo 16, n. 1/5.

²⁰ A fini istruttori, il G.I. Mastelloni sequestrò il 22 aprile 1997 l'elenco delle fonti conservato in una cassaforte all'interno dell'ufficio della Direzione centrale della polizia di prevenzione. La vicenda che ne scaturì portò dopo soli due giorni, il 24 aprile 1997, alle dimissioni e poi alla sostituzione del Direttore della Depp, il prefetto Carlo Ferrigno.

un collaboratore di D'Amato agli Affari riservati, il maresciallo Giuseppe Mango, ha confermato in sede di interrogatorio l'autenticità degli elementi riportati nel registro delle fonti.

Un ulteriore riscontro è stato effettuato presso l'ufficio anagrafe del comune di Roma, dal quale è emerso in maniera incontrovertibile che Alfonso Cascone fonte del Viminale, è la medesima persona che patrocinò la causa di Giuliana Conforto nel processo per possesso di armi.

Dunque, quando nel 1979 Giuliana Conforto viene arrestata e processata per direttissima per aver detenuto, con Morucci e Faranda, le armi delle Brigate rosse, la rete informativa alla dirette dipendenze di Federico Umberto D'Amato viene sicuramente interessata. A conferma di ciò, vi è l'affermazione degli investigatori, riportata nella relazione della Commissione Moro, che l'irruzione nell'appartamento di viale Giulio Cesare, fu resa possibile da «notizie riservatissime», secondo le quali Giuliana Conforto «sembrava avesse messo l'alloggio a disposizione di una coppia di presumibili clandestini».

La magistratura giudicante così ricostruisce l'operazione:

«Poiché ben quattro vetture impiegate nell'assalto di Piazza Nicosia erano state rubate o abbandonate in quell'area, erano state "attivate le fonti informative" perché raccogliessero tutte le indicazioni del caso e, "contestualmente" si era proceduto "ad un accurato vaglio delle persone, abitanti nella zona, che, per essere note come appartenenti a formazioni dell'ultrasinistra, potevano fornire appoggio ed ospitalità a brigatisti rossi".

E così, sulla scorta di adeguate segnalazioni, l'attenzione degli investigatori si era concentrato su un appartamento al IV piano dello stabile di viale Giulio Cesare n. 47, occupato da Conforto Giuliana - "militante in passato di Potere Operaio" - la quale "da notizie riservatissime", sembrava avesse messo l'alloggio a disposizione di una coppia di presumibili clandestini»²¹.

È del tutto evidente, leggendo la ricostruzione dell'operazione di polizia giudiziaria, che l'arresto di Morucci e Faranda sia avvenuto sulla scorta di fonti confidenziali e notizie riservatissime, a loro volta provenienti da fonti di alto livello, di cui poteva disporre all'epoca la polizia. Nulla risulta dalla lettura degli atti processuali circa l'identità delle fonti stesse, nondimeno non si può non sottolineare che Giorgio Conforto era sotto osservazione da parte del Viminale fin dal 1946, in un contesto nel quale - come già detto - i nostri apparati di sicurezza reclutavano chi aveva in passato operato per l'avversario.

Parimenti non si può non notare che Alfonso Cascone, il quale aveva evidentemente un rapporto di conoscenza con la famiglia Conforto tanto da diventarne l'avvocato, fosse in maniera certa una fonte privilegiata e retribuita dello stesso D'Amato, il quale lo utilizzava per avere notizie sugli ambienti della sinistra extraparlamentare (ambiente del quale Cascone era parte integrante) di cui faceva parte anche Giuliana Conforto, militante di Potere Operaio.

²¹ Corte d'Assise di Roma, sentenza del 25 gennaio 1983, citata in atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, vol. CXXVII, pagg. 254-255. La sentenza riporta brani dal rapporto della polizia giudiziaria.

Una conferma che l'operazione di viale Giulio Cesare non fu una semplice operazione investigativa, emerge da un appunto della Questura di Roma del 12 giugno 1979 con il quale si comunica che il giorno precedente i giudici istruttori Imposimato e Priore hanno effettuato una ulteriore perquisizione nell'appartamento ove furono arrestati Morucci e Faranda. Oltre al personale della Digos e agli avvocati Rocco Ventre e Alfonso Cascone, infatti, alla perquisizione prendono parte anche i genitori di Giuliana Conforto, la madre Elda Giuliani e il padre Giorgio Conforto. Anche in questo caso, non può non rilevarsi l'anomalia della presenza di Conforto padre, del quale gli apparati di sicurezza - ma non la Magistratura - dovevano conoscere la asserita attività in favore dell'Urss e delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare.

L'altra circostanza che chiaramente non collima con le risultanze investigative è che, all'epoca dell'arresto, il ruolo e la figura di Giuliana Conforto e di suo padre Giorgio non vennero minimamente resi noti all'opinione pubblica, il che non può non stupire stante il clima generale di quegli anni: due brigatisti vengono arrestati in una casa di proprietà - e alla presenza - di presunte spie sovietiche, ma nulla viene comunicato, neppure alla magistratura. Dunque, o la notizia delle collusioni tra Br e Kgb andava taciuta in quanto proveniente da fonte confidenziale coperta, oppure non poteva essere resa nota essendo destituita di fondamento.

Anche la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'interno, che non potevano non conoscere le informative dei nostri servizi segreti, decisero di contribuire all'oscuramento della notizia, e in seguito, benché più volte richiesti dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta che si sono occupate della vicenda, stabilirono di non trasmettere mai ciò che risultava dagli atti del Sismi.

L'ipotesi più probabile, quindi, è che nulla potesse essere rivelato in ordine a Giorgio Conforto per non bruciare una fonte che, in realtà, lavorava per i nostri apparati investigativi.

In sede di audizione, il prefetto Ansoino Andreassi, allora dirigente della Digos romana, ha confermato l'esistenza di questa sorta di patto del silenzio: «Sì, ricordo le note del Sismi, e mi sembra di ricordare che pervennero informalmente alla Digos. Credo che si trattasse di appunti senza alcuna intestazione, diciamo in bianco, trasmessi al questore di Roma dal direttore del Servizio dell'epoca [il gen. Giuseppe Santovito, il cui nome comparve nell'elenco degli iscritti alla P2], e ricordo che in queste carte si elencavano i precedenti del Conforto, e cioè si diceva che costui era stato un membro del Kgb. Ne tenemmo ovviamente conto [...]. Io ricordo che quegli appunti del Sismi non furono trasmessi ufficialmente all'Autorità giudiziaria, ma l'Autorità giudiziaria fu portata a conoscenza del contenuto degli appunti»²².

È da sottolineare, quindi, come una vicenda di così grande delicatezza sia stata trattata dai diversi organi dello Stato in maniera del tutto

²² Cfr. Audizione in Commissione stragi, 59ª seduta del 1° dicembre 1999.

informale senza che ne rimanesse traccia nella documentazione ufficiale. Ciò pone seri dubbi sulla correttezza istituzionale di coloro che operarono all'epoca, e contribuisce a far luce su quelle che sembrano le reali volontà degli stessi di coprire una o più fonti inserite nell'estrema sinistra e/o in contatto con elementi dell'*intelligence* sovietica.

GIORGIO CONFORTO E LA MASSONERIA

Non è da sottovalutare, peraltro, che Giorgio Conforto, oltre ai suoi rapporti con la sinistra, mantenne per molti anni contatti con ambienti massonici. Da una nota del 13 luglio 1979 – successiva, quindi, all'arresto della figlia Giuliana – rinvenuta nel fascicolo personale di Conforto (priva di intestazione ma con ogni probabilità da attribuire alla Direzione di P.S.), emerge che egli nel 1972 è diventato membro dell'Associazione nazionale del libero pensiero «Giordano Bruno», definita come associazione di «ispirazione radicale». In realtà, sono noti gli stretti legami che intercorrono tra detta associazione e la massoneria italiana, in particolare con quella all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustini.

Non a caso, quindi, nel 1987 la rivista *La Ragione* pubblicherà un lungo e sentito necrologio per la scomparsa di Giorgio Conforto, nel quale ripercorrendo le tappe della sua attività nell'associazione «Giordano Bruno», ne esalterà l'impegno laico e di «libero pensatore»²³.

L'impegno di Giorgio Conforto nell'associazione «Giordano Bruno» doveva essere tale che, alla sua scomparsa, il testimone passò idealmente alla figlia Giuliana. Illuminante in proposito, un articolo apparso su *la Repubblica*, nel quale, riferendo di un convegno indetto dall'associazione – «nata alla fine dell'Ottocento come filiazione massonica» – si menziona la rivista *La Ragione*, «retta dal fisico Giuliana Conforto»²⁴. E proprio in occasione dell'anniversario della morte, Giuliana Conforto partecipa, nel febbraio del 2000 in Piazza Campo de' Fiori, alla cerimonia di omaggio a Giordano Bruno²⁵.

Dal medesimo appunto, infine si rileva che Conforto viene definito «aderente al Psi (corrente di sinistra)», mentre nella nota originaria del 1954 (dalla quale quella del 1979 è presumibilmente tratta) Conforto risulta militante «nelle fila del Pci».

Come si vede, neppure la Direzione generale di P.S. del Viminale appare certa riguardo la figura di Conforto. Può solo ipotizzarsi che la «correzione» della posizione di Conforto da militante del Pci a quella di aderente alla corrente di sinistra del Psi sia funzionale ad avvalorare i suoi rapporti con gli esponenti di Potere Operaio, coinvolti nelle vicende dell'appartamento-covo di viale Giulio Cesare. In ogni caso, appare ben strano che della presunta super-spia del Kgb esistano biografie, elaborate dai medesimi uffici, così differenti.

²³ Cfr. *La Ragione*, gennaio-aprile 1987, anno XV, n. 1-2.

²⁴ *La Repubblica*, 24 marzo 1990.

²⁵ *Il Corriere della Sera*, 18 febbraio 2000.

A conferma di ciò – ovvero della sua non appartenenza al partito comunista italiano – esiste una lettera pubblicata su *La Ragione*, in ricordo di Conforto, a firma del direttore di Interstampa, Nicodemo Boccia. Nel ricordare la militanza politica di Conforto, Boccia fa riferimento alla sua appartenenza, prima alla corrente di sinistra del Psi, e poi al Psiup²⁶. La sua militanza nel Psi è testimoniata, anche, dalla candidatura nelle fila socialiste alle elezioni comunali di Roma²⁷. A supporto ulteriore, durante gli anni del fascismo, a riferire notizie su Conforto è «Secondo», un informatore vicino al Partito d'Azione.

²⁶ Cfr. «*La Ragione*», *cit.*

²⁷ Nota del questore di Roma del 30 luglio 1968, in archivio Commissione stragi, XIII legislatura, doc. varie n. 11/43.

SILVIA CONFORTO

Rimane da riferire l'ultima importante acquisizione concernente Giorgio Conforto e la sua presunta attività di spia sovietica. I documenti rinvenuti presso l'archivio del Ministero dell'interno riguardano, più specificatamente, Silvia Conforto, sorella di Giorgio.

Dal già citato appunto del 15 marzo 1954 a firma del Capo della Polizia, risulta che «nella sua attività di informatore dell'Ambasciata sovietica, il Conforto sarebbe aiutato dalla sorella Silvia, di anni 44, dottoressa in medicina, anch'ella fervente comunista»²⁸.

Anzitutto, non manca di stupire che la presunta attività fiancheggiatrice di Silvia Conforto nei confronti del fratello, non venga menzionata nei rapporti di polizia antecedenti. Il questore di Roma, infatti, nel 1943, riferisce che la Conforto «viene indicata quale ottima professionista, tenuta in buona considerazione da quella Direzione [ospedaliera] dove serba buona condotta morale e politica e non consta che svolga alcuna attività contraria al Regime».

Nel medesimo torno di tempo, viceversa, sappiamo che il fratello Giorgio già risulta in rapporti con esponenti comunisti, e per tale motivo ha già subito più di un arresto. Non si comprende, pertanto, come possa essere sfuggita agli organi della polizia politica fascista, l'asserita attività di Silvia Conforto in favore dell'Urss.

Nonostante nel 1954 risulti coinvolta nell'attività spionistica del fratello, Silvia Conforto, tuttavia, non ha fascicolo né al Casellario Politico Centrale, né alla serie «Z» della Direzione centrale della Polizia di prevenzione, ma risulta titolare, soltanto, di un fascicolo della categoria «PA», il quale contiene due protocolli dell'anno 1959 - n. 320 e n. 2000 - che, da verifica, nulla hanno a che vedere con la Conforto medesima.

La categoria «PA», peraltro, non solo è sconosciuta agli attuali archivi della DcPp, ma contraddistingue - oltre a quello della Conforto - soltanto i fascicoli di cinque cittadini statunitensi: Bianca Kempton, Barnes Wendell Gordon, Norma Barzmann Levov, Allan James Aronson e Florence Marie Congiel. Al nome di Barnes W. Gordon, inoltre, corrisponde il protocollo «zero» che segnala che il carteggio è sprovvisto di protocollo.

È questa un'occorrenza già riscontrata diverse volte nell'esame di documenti presso il Ministero dell'interno, ed è connessa sempre a personaggi e strutture «sensibili», come nel caso dei fascicoli intestati a «Hyperion» e a «Marcinkus».

²⁸ Cfr. nota 15 marzo 1954 del Capo della Polizia al Gabinetto del Ministro dell'interno, cit.

I nomi dei cinque cittadini statunitensi, infine, non risultano neppure presso l'archivio del Servizio stranieri, ed è, pertanto, presumibile che si tratti di elementi «coperti», legati a strutture di *intelligence* occidentali. Non può considerarsi, in conclusione, del tutto anomalo che la sorella di Giorgio Conforto, coinvolta anch'essa – secondo il citato appunto del Capo della polizia – nell'attività di spionaggio a favore dell'Urss, sia presente nei fascicoli del Viminale con il medesimo protocollo attribuito a cittadini americani con ogni probabilità coinvolti in attività prettamente anticomuniste.

Lo stesso Giorgio Conforto non risulta – come dovrebbe – intestatario di un fascicolo al Casellario politico centrale, utilizzato, fino al 1968 come strumento di monitoraggio costante dei soggetti considerati «eversivi». I fascicoli Cpc, infatti, venivano aggiornati ogni quattro mesi proprio con il fine di mantenere costante l'osservazione delle persone considerate pericolose; diversamente, i fascicoli della polizia politica, prima, e «Z», poi, venivano aggiornati solamente sulla scorta di eventuali nuove emergenze. Che Conforto non sia titolare, appunto, di un fascicolo Casellario politico centrale testimonia, dunque, della sua scarsa pericolosità: una realtà ben diversa da quella che certa stampa ha inteso far passare nell'opinione pubblica.

CONCLUSIONI

Non c'è dubbio, anche alla luce degli elementi non privi di contraddizioni che sono stati fin qui illustrati, che risulta molto difficile sostenere in termini di assoluta certezza che Giorgio Conforto sia stato per oltre un cinquantennio indisturbata spia sovietica in Italia.

Al contrario, si può ragionevolmente ipotizzare che la mancata denuncia di Conforto all'autorità giudiziaria come spia sovietica sia da mettere in relazione all'utilità di tipo uguale e contrario che il presunto agente sovietico rivestiva per i nostri apparati di informazione e sicurezza. Non si capirebbe, altrimenti, come mai di fronte all'esistenza di notizie e informazioni «certe e sicure», gli organi di polizia giudiziaria e la magistratura non abbiano mai inteso procedere penalmente nei confronti di Conforto, come pure sarebbe stato doveroso in un paese nel quale l'azione penale è obbligatoria e dove l'anticomunismo ha permeato per decenni l'attività di magistratura e forze dell'ordine.

Ricapitolando, noi avremmo una spia sovietica:

che viene arrestata, ma fa poi carriera nelle burocrazie fasciste fino ad assumere incarichi speciali;

che mantiene rapporti diretti con il potente capo dell'OVRA Guido Leto e che, per conto di questi, svolge incarichi informativi;

che fin dal 1946 è «attenzionato» da Federico Umberto D'Amato e dal referente *dell'intelligence* americana in Italia, James Angleton, impegnati in quel periodo a reclutare agenti del campo avverso,

che non ha un fascicolo al Casellario politico centrale, utilizzato per il monitoraggio costante dell'attività dei sovversivi.

Per quanto infine riguarda il presunto ruolo che il Kgb, attraverso Conforto, avrebbe esercitato nel periodo a cavallo del caso Moro, non si può non osservare che, come già sottolineato, è anzitutto lo stesso rapporto Impedian a smentire decisamente questa circostanza. Ma al di là dei rapporti confezionati dai Servizi inglesi (sulla cui attendibilità intrinseca ci sarebbe, e c'è, molto da dire), l'unico dato certo è che all'indomani dell'arresto di Giuliana Conforto, la famiglia nomina quale avvocato di fiducia Alfonso Cascone, fonte retribuita del Viminale, alle dirette dipendenze di D'Amato. Sempre nella stessa circostanza, servizi segreti, polizia giudiziaria e magistratura omisero di rendere nota in sede processuale la notizia dell'appartenenza del Conforto stesso all'*intelligence* sovietica. Un silenzio mantenuto anche in sede governativa, nonostante in quegli anni la denuncia del coinvolgimento dei servizi segreti dell'est europeo nel terrorismo di sinistra fosse un formidabile strumento di propaganda, talvolta artatamente utilizzato a fini depistanti, come le notizie fatte filtrare che in-

dicavano nell'ambasciata cecoslovacca il luogo ove le Br tenevano prigioniero Aldo Moro.

Alla luce della documentazione disponibile, è possibile chiaramente affermare che Giorgio Conforto non svolse alcun ruolo a favore del Kgb in occasione del sequestro Moro, come del resto sarebbe risultato impossibile ad un agente abbondantemente «bruciato» quantomeno fin dal dopoguerra.

Al contrario, tutta un'altra serie di circostanze – la collaborazione con l'OVRA, l'attenzione dei servizi statunitensi, la nomina dell'avvocato Cascone, il mancato inserimento del suo nome nel Casellario politico centrale, e altresì, il mancato inserimento nello stesso casellario del nome della sorella Silvia, pure indicata come una sua stretta collaboratrice in ordine all'attività in favore dell'Urss – ci portano a ipotizzare che Giorgio Conforto abbia lavorato occultamente per quegli stessi apparati che – teoricamente – avrebbero dovuto contrastarne l'attività e che si sono sempre mostrati, in maniera sospetta, fin troppo indulgenti.

Ad ogni modo, proprio per la natura controversa di un personaggio simile, sarebbero necessari ulteriori approfondimenti documentali (ivi comprese le note del Sismi delle quali si attende la declassificazione) per comprenderne meglio il ruolo all'interno degli apparati di *intelligence*, nazionali o stranieri.